

Proponiamo in questa sezione un intervento dell'ex leader sovietico Michail Gorbačëv, scritto per il decennale della fine dei regimi comunisti nei paesi dell'Europa centro-orientale. Egli in particolare si sofferma sulla questione tedesca, ricordando i termini in cui si poneva nei primi anni della perestrojka – il processo riformatore da lui avviato a partire dal 1985 – fino all'imprevedibile accelerazione del 1989, quando la caduta del Muro di Berlino gettò le premesse per la successiva riunificazione delle due Germanie. Poco dopo, nel 1991, fu la stessa Unione Sovietica a implodere, dividendosi in quindici Stati indipendenti.

In questo documento Gorbačëv riassume alcune delle posizioni fondamentali di politica estera da lui difese negli anni di esercizio del potere al Cremlino. Egli avviò una revisione importante della linea sovietica nel campo delle relazioni internazionali, volta a chiudere definitivamente la guerra fredda e stabilire legami di cooperazione sempre più intensi nell'ambito della "casa comune europea". A una lettura dei destini mondiali basata sull'asse est-ovest si doveva sostituire una interpretazione centrata sulla direttrice nord-sud, per combattere le perduranti ingiustizie dell'assetto globale del pianeta. In tale ottica, Gorbačëv poneva particolare enfasi sui grandi problemi trasversali comuni a tutta l'umanità e che ricordavano ad essa la crescente interdipendenza fra le diverse aree del globo. Che si trattasse della minaccia di una guerra nucleare, della fine di risorse naturali vitali o dei crescenti livelli di inquinamento ambientale, l'unica risposta sensata era quella della cooperazione tra popoli e tra governi, al di là di ogni divisione ideologica e di interesse.

Questa impostazione di politica internazionale, davvero inedita per i vertici sovietici a parte alcune aperture degli anni chrusceviani, veniva compendiata da Gorbačëv nella formula del «nuovo modo di pensare». Essa venne enunciata organicamente da Gorbačëv nel 1987, attraverso le pagine del volume *Perestrojka*, che in breve divenne un best seller nelle librerie occidentali. Come secondo documento di questa sezione, riportiamo a seguire alcuni passi di questo libro dedicati a illustrare le ragioni di fondo del nuovo pensiero gorbacioviano, che proprio in quegli anni stava contribuendo fortemente a mutare il corso della storia, portando l'Europa nel dopo guerra fredda.

I ricordi di Gorbačëv a dieci anni dalla caduta del Muro

M. Gorbačëv

Ho molti rimpianti, ma vinse l'umanità

«La Repubblica», 9 novembre 1999, trad. it. di A. Manfredi

Copyright Columbia University Press 1999.

Nei primi anni della perestrojka, la questione dell'unificazione della Germania non emerse come un problema specifico. I successivi sviluppi furono in gran parte determinati dalla situazione nella Germania dell'Est. Questo era un paese in cui, a livello materiale, si viveva meglio rispetto ad altri paesi «socialisti» dell'Europa centrale e

dell'Est, ma in termini di libertà politica, la situazione era grave.

Il processo di democratizzazione in Unione Sovietica rese ancora più manifesta l'insoddisfazione dei cittadini della Germania dell'Est nei confronti del regime repressivo del loro paese. Sebbene il governo della Germania occidentale non avesse mai sollevato direttamente la questione dell'unificazione nelle discussioni con Mosca, i leader di Bonn, di regola, si sentivano in dovere di criticare l'anomala divisione all'interno del loro paese. Il nostro atteggiamento era il seguente: la divisione della Germania era un prodotto della storia e la storia stessa, un giorno lo avrebbe risolto.

Senza negare categoricamente la possibilità dell'unificazione, il versante sovietico suggeriva che bisognava dare tempo al tempo per risolvere il problema. Nell'autunno del 1989, tuttavia, gli eventi iniziarono a svilupparsi a ritmo più rapido in conseguenza dell'esodo in massa di cittadini della Germania dell'Est verso la Germania occidentale, all'inizio attraverso l'Ungheria, in seguito attraverso la Cecoslovacchia. Alcuni lasciarono il paese con ogni mezzo possibile, a rischio della stessa vita, attraversando il muro che divideva Berlino Ovest da Berlino Est. All'interno della Germania dell'Est, c'erano scoppi di malcontento e dimostrazioni di massa. I cittadini della Germania dell'Est capirono allora che l'Unione Sovietica non avrebbe usato la forza per prevenire l'unificazione. Questo per loro fu il segnale che la loro volontà di unificare il paese poteva realizzarsi.

La pressione sulla leadership della Germania dell'Est divenne maggiore ed ebbe come risultato le dimissioni della vecchia leadership sotto Erich Honecker, l'apertura della porta di Brandeburgo e la caduta del muro di Berlino. Oggi affermo con sicurezza che se la mina inesplosa rappresentata da una Germania divisa fosse rimasta al centro dell'Europa, la pace fra le maggiori potenze europee sarebbe rimasta instabile e non avremmo potuto superare il pericolo di un confronto Est-Ovest.

La riunificazione procedette con calma, senza complicazioni o rotture della stabilità europea. Questa fu una prova del carattere fecondo e prolifico del nuovo pensiero e del nuovo approccio sovietico alla politica estera nell'era della perestrojka. Il risultato principale e fondamentale del nuovo pensiero fu che la guerra fredda finì. Terminò un periodo prolungato e potenzialmente letale nella storia mondiale, in cui la razza umana aveva vissuto sotto la minaccia costante di un disastro nucleare. Per molti anni, si è discusso su chi avesse vinto e chi perso la Guerra Fredda. A nostro giudizio, questa stessa domanda non fa altro che rendere omaggio al passato e al vecchio modo di pensare in termini di confronto.

Dal punto di vista della ragione, è chiaro che ha vinto l'intera umanità — ogni paese, ogni essere umano. La minaccia di un olocausto nucleare è divenuta storia, a meno che, naturalmente, non si ricada nell'errore. Voci critiche, in patria, ci hanno anche accusato di avere perso i nostri alleati nell'Europa dell'Est, di avere ceduto questi paesi senza esigere alcuna compensazione. Ma a chi li abbiamo ceduti? Alla loro gente. I paesi dell'Europa dell'Est, nel corso della libera espressione della volontà dei cittadini, hanno scelto un loro percorso di sviluppo basato sui loro bisogni nazionali. Il sistema che esisteva nell'Europa centrale e dell'Est è stato condannato dalla storia, così come è stato condannato il sistema che esisteva nel nostro paese. Sopravviveva da troppo tempo a se stesso e rappresentava un fardello per i cittadini. Ogni sforzo volto a preservare questo sistema avrebbe ulteriormente indebolito le posizioni del nostro paese, screditando l'Unione Sovietica agli occhi della nostra stessa gente e del mondo intero. Inoltre, questo sistema si sarebbe potuto «salvare» solo in un modo: inviando carri armati, come avevamo fatto in Cecoslovacchia nel 1968.

Una delle conseguenze di tale azione ingiustificata poteva essere una guerra generale in Europa. Il nuovo pensiero e le sue applicazioni alla fine degli anni '80 e all'inizio de-

gli anni '90 ebbero risultati pratici di considerevole importanza. Avvennero mutamenti essenziali nella vita di tutti i giorni della comunità mondiale: essa venne liberata dal pericolo del confronto e dalla Guerra Fredda e la minaccia di una catastrofe nucleare sparì dalla scena centrale. Iniziò un rinnovamento fondamentale del panorama geopolitico e geoeconomico.

Oggi un sistema di segretezza sta prendendo nuovamente piede in Russia. Menzogne e mezze verità sono nuovamente divenute parte essenziale della politica. Come in passato, si tratta di un sintomo del carattere malsano, dal punto di vista morale, del regime. Fuori dall'Urss, come riconoscono oggi sia studiosi che leader politici, nessuno prevedette la dissoluzione dell'Unione Sovietica. E, giudicando in base a tutte le evidenze, nessuno al di là di fanatici anticomunisti, auspicava una tale conclusione.

Qual è oggi il mio giudizio su questi eventi? Lo stesso di sei, sette anni fa. Fu realmente una tragedia — una tragedia per la maggior parte dei cittadini sovietici e per le repubbliche che erano parte dell'Unione Sovietica. Gran parte, e in alcuni casi, la stragrande maggioranza delle difficoltà incontrate dai cittadini russi, sono il risultato della disintegrazione dello stato che condividevamo, della distruzione di un singolo spazio economico, politico, legale, scientifico, informativo, e strategico-militare formatosi nel corso dei secoli.

Sono convinto che il mondo oggi vivrebbe in modo più pacifico se l'Unione Sovietica — naturalmente in versione rinnovata e riformata — esistesse ancora. Allora non potei essere d'accordo con lo smembramento del nostro paese, con la frantumazione dello stato sovietico, e ancora oggi lo considero un errore scandaloso. La storia dell'umanità coincide in larga parte con la storia dei suoi valori. Il ritorno a valori antichi, spirituali e morali, che affermino la vita, ad una visione del mondo umanitaria e sinceramente ottimista è uno dei compiti decisivi della nostra epoca. Per questa ragione, il nuovo pensiero non limita i propri orizzonti ai problemi ed ai processi internazionali e globali. Un altro compito che abbiamo è quello di cercare risposte a problemi nuovi che potranno insorgere perché i tempi cambiano e che riguarderanno l'intera comunità mondiale. Lo scopo del nuovo pensiero è quello di richiedere sforzi congiunti a livello mondiale per trovare risposte, perché è impossibile imporre all'umanità risposte pre-digerite, concepite da pochi.

Le sole risposte efficaci ai nostri problemi saranno quelle collettive, che renderanno possibili azioni collettive. Ciò presuppone che si comprenda che nessuno ha il monopolio della verità, ma che rendendo generale l'intera esperienza collettiva che abbiamo accumulato, che riflette l'apporto di ogni tendenza ideologica, possiamo davvero arrivare a conclusioni e decisioni congiunte. I mutamenti che ebbero inizio nel 1985, prima in Unione Sovietica, poi in altri paesi (e tutti i paesi sono cambiati negli ultimi dieci anni, a prescindere dai diversi modi in cui si possono valutarne i risultati), riflettevano bisogni oggettivi, il bisogno di un futuro, il bisogno di una nuova civiltà mondiale. Si è detto che tali mutamenti avevano portato la fine della storia. Si è affermato che, con l'espandersi dei rapporti di mercato su scala mondiale, era arrivata la fine della storia. Ma il concetto di «fine della storia» è in contraddizione con l'effettivo corso della storia. Essenzialmente, rappresenta la negazione di ogni ulteriore movimento in avanti, oppure semplifica a livello estremo il significato ed il proposito della storia, riducendola ad un mero accumulo di ricchezze e di consumi. La storia non si è fermata né si fermerà. La sua evoluzione, naturalmente, non segue una linea retta. La storia raggiunge costantemente nuove altezze e moltiplica le proprie sfaccettature sia in termini qualitativi che quantitativi. Una valutazione seria di ogni aspetto della vita della comunità mondiale, è predeterminata dai processi profondi, inarrestabili, che hanno avuto inizio in tutto il mondo. Sono convinto che, nel cammino dell'umanità verso un nuovo

stato, una fase inevitabile debba essere, e non possa che essere, un rinnovamento del pensiero. È un bisogno pressante dei nostri tempi che a questo pensiero venga dato il giusto spazio e che venga ulteriormente sviluppato ed arricchito, poiché ha già dimostrato di poter superare impasse e di poter aprire spiragli in politica laddove sembrava che nessuna apertura fosse possibile.

Un nuovo pensiero per un mondo interdipendente

M. Gorbaciov

Perestrojka. Il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo

A. Mondadori, Milano, 1987, pp. 179-182.

Noi non abbiamo soltanto letto in modo nuovo la realtà di un mondo multicolore e multidimensionale. Non abbiamo valutato soltanto le differenze tra gli interessi dei singoli stati. Abbiamo constatato la caratteristica principale, la crescente tendenza all'interdipendenza fra gli stati della comunità mondiale. È questa la dialettica dello sviluppo attuale. Il mondo, contraddittorio, socialmente e politicamente diverso, ma tuttavia interconnesso e in buona misura integrato, si va formando con grandi difficoltà come se procedesse a tentoni in mezzo a un conflitto di fattori contrapposti.

Un'altra realtà non meno ovvia del nostro tempo è l'emergenza e l'aggravamento dei cosiddetti problemi globali, divenuti anch'essi vitali per i destini della civiltà. Mi riferisco alla conservazione della natura, alle condizioni critiche dell'ambiente, dell'atmosfera e degli oceani, e alle risorse tradizionali del nostro pianeta, rivelatesi tutt'altro che inesauribili. Mi riferisco a spaventose malattie vecchie e nuove e alla preoccupazione comune a tutta l'umanità: come porremo fine alla fame e alla miseria in tante aree della Terra? Mi riferisco all'intelligente lavoro congiunto per l'esplorazione dello spazio esterno e dell'oceano mondiale e all'uso delle conoscenze per il bene dell'umanità.

Potrei parlare a lungo dell'opera che noi svolgiamo a livello nazionale nel nostro paese per contribuire alla soluzione di tali problemi. Vi ho accennato in modo abbastanza ampio quando ho parlato della *perestrojka*. Faremo tutto ciò che dipende da noi.

Ma l'Unione Sovietica non può risolvere da sola tutti questi problemi. E non ci vergogniamo di ripeterlo, e di fare appello alla cooperazione internazionale. Diciamo con pieno spirito di responsabilità, ripudiando la falsa considerazione del "prestigio", che oggi tutti noi, nel mondo moderno, stiamo pervenendo a dipendere sempre più gli uni dagli altri e a diventare sempre più necessari gli uni per gli altri. E poiché tali realtà esistono innegabilmente nel mondo e poiché sappiamo che siamo tutti legati dallo stesso destino, viviamo sullo stesso pianeta, utilizziamo le sue risorse e comprendiamo che non sono inesauribili e devono essere risparmiate, che la natura e l'ambiente devono essere conservati, tali realtà valgono allo stesso modo per tutti. La necessità di procedure e meccanismi internazionali efficienti ed equi che potrebbero assicurare l'utilizzazione razionale delle risorse del nostro pianeta quali proprietà dell'umanità intera diviene sempre più pressante.

È qui che vediamo la nostra interdipendenza, l'integrazione del mondo, l'esigenza imperativa di mettere in comune gli sforzi dell'umanità nell'interesse dell'autoconservazione, affinché possa beneficiarne oggi, domani e sempre.

Infine vi è un'altra realtà che dobbiamo riconoscere. Poiché è entrata nell'era nucleare, in cui l'energia dell'atomo viene usata per scopi militari, l'umanità ha perduto la sua immortalità. In passato vi furono guerre, guerre terribili che costarono milioni e milioni di vite umane, trasformarono in rovine e ceneri città e villaggi e distrussero intere nazioni e intere culture. Ma la continuazione della specie umana non era minacciata.

Oggi, al contrario, se scoppiasse una guerra nucleare ogni essere vivente verrebbe cancellato dalla faccia della Terra.

Anche qualcosa che è logicamente impossibile, e cioè il fatto che l'umanità potrebbe venire annientata più volte, è diventata una possibilità tecnica. Gli arsenali nucleari esistenti sono così enormi che per ogni abitante della Terra esiste una carica capace di incenerire un'area immensa. Oggi un solo sottomarino strategico trasporta un potenziale distruttivo molte volte superiore a quello della seconda guerra mondiale. E vi sono dozzine di sottomarini di questo tipo!

La corsa agli armamenti, come la guerra nucleare, non può essere vinta. Continuare tale corsa sulla Terra ed estenderla nello spazio significherebbe accelerare l'accumulazione e la modernizzazione delle armi nucleari, che già si moltiplicano a ritmo febbrile. La situazione mondiale può diventare tale da non dipendere più dai politici; può diventare ostaggio del caso. Tutti noi ci troviamo di fronte alla necessità di imparare a vivere in pace in questo mondo, di elaborare un nuovo modo di pensare perché oggi le condizioni sono molto diverse da quelle che erano tre o quattro decenni or sono.

I tempi sono maturi per abbandonare in politica estera le concezioni basate su un punto di vista imperialistico. Né l'Unione Sovietica né gli Stati Uniti hanno la possibilità di imporre agli altri la loro volontà. È possibile sopprimere, costringere, corrompere, piegare e spezzare, ma solo per un certo periodo. Nella prospettiva a lungo termine della politica nessuno potrà subordinare gli altri. Ecco perché rimane un'unica possibilità, le relazioni di uguaglianza. Tutti noi dobbiamo rendercene conto. Oltre alle realtà già ricordate delle armi nucleari, dell'ecologia, della rivoluzione scientifica e tecnologica e dell'informatica, anche questo ci obbliga a rispettarci reciprocamente e a rispettare tutti.

Questo è il nostro mondo: complesso ma non privo di speranze. Siamo convinti che tutto possa essere risolto, a patto che ciascuno riconsideri il proprio ruolo e si comporti responsabilmente.